

GIOVEDÌ
13
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

GOVERNO - OGGI IL VOTO DEL SENATO

Andreotti scricchiola, e sa di fascista. Lui è debole, ma i suoi avversari parlamentari hanno una paura matta di batterlo. Restano le masse...

La corsa al «ridimensionamento» della rottura della maggioranza nella nomina di Donat-Cattin alla presidenza della commissione bilanci è stata frenetica. Il Telegiornale non si è accorto della cosa. Donat-Cattin, tanto per cambiare, si è coperto di ridicolo dichiarando subito di voler mettere a posto il mondo dalla presidenza appena conquistata, e accettando di dimettersi tre ore dopo. Lo stesso PCI, che aveva sollecitato la formazione di «nuove maggioranze» in ogni caso possibile, si è preoccupato moltissimo, rivelando chiaramente che la sua parola d'ordine «Non far durare troppo il governo Andreotti» va interpretata nel senso di «non farlo neanche durare troppo poco». Questo il senso del timidissimo commento dell'Unità, che accusa la DC, il PSDI e il PRI di fare troppo rumore sul «caso» di ieri.

In conclusione, la sinistra DC ha fatto scricchiolare il fragile traliccio su cui è seduto Andreotti, senza avere né la voglia né la forza di buttarlo giù. Quanto alla «maggioranza», non ha nessuna voglia di scendere da cavallo di fronte alla minaccia della «slealtà» della sinistra democristiana, e tanto meno di scandalizzarsi per le massicce iniezioni di voti fascisti (determinanti per eleggere al Senato i peggiori reazionari DC, da Togni a Tesoro a Colleselli, e per altre presidenze alla Camera). Quello che è successo martedì ripropone tale e quale lo schieramento all'epoca di Tambroni, con un rapporto di forze nella DC (riflesso di quello che caratterizza il fronte padronale) investito a favore dei gruppi di centro-destra.

Suonano grottesche le discussioni che si prolungano al Senato su «rischio degli inquinamenti fascisti» per un governo che ancora prima di aver ottenuto la fiducia è già massicciamente condizionato dall'appoggio missino. «Tambroni» persino le rinnovate scene di rissa parlamentare, coi fascisti che pigliano a sberle i democristiani, con lo squadrista Caradonna che grida «vi bastoneremo sempre», con i fascisti «legalitari» che dicono: «I conti li regoleremo fuori».

Che sia questo lo «scontro fisico» proclamato da Almirante, non ci credono nemmeno i pesci di scoglio: c'è un gioco delle parti sfacciato, per cui i missini sbraitano, schiaffeggiano, e coprono il generoso sostegno dei loro voti al governo della malavita antoperaia di Andreotti. Oggi il governo sarà votato dal Senato, dove si appoggia a una maggioranza, chiamiamola così, di tre voti. Che gli basti.

Ma la caratteristica di fondo della situazione politica sta nell'instabile equilibrio di due piani opposti: quello parlamentare, in cui si intrecciano le ambizioni di Andreotti, gli intrighi di Fanfani, le provocazioni dei fascisti, le punture di spillo delle sinistre DC, le disperazioni del PSI, le prudenze del PCI, e quello di classe, di una tensione di massa che non viene raccolta né orientata, ma preme per far fuori Andreotti e quello che significa così come ha fatto fuori Tambroni, e meglio, i «politici» stanno giocando col fuoco.

Quanto alle «opposizioni», le grosse minacce di rifare appello alle masse nel caso di un sostegno fascista



DAGLI AMICI MI GUARDI DIO

al governo sembrano già dimenticate. Donat-Cattin, comunicando le sue invereconde dimissioni, ha detto: «Devo notare che sul candidato ufficiale della maggioranza si è predeterminata ed è stata acquisita senza alcun commento la convergenza di voti fascisti». Come affermazione di «antifascismo» non c'è male: doveva notare, ha notato, e amici come prima. Più spudoratamente ancora, la direzione del PSDI ha fatto sapere «che qualora dovessero verificarsi fatti che

implichino inserimenti dell'estrema destra, il PSDI prenderà atto dell'intervenuto dissolvimento della coalizione». Non si capisce se per «prendere atto» il PSDI aspetti che Almirante venga eletto ministro della difesa.

Proprio oggi Scelba, con la gentile assenza di due deputati missini, è stato eletto presidente della Commissione Esteri del Senato, dopo che per due volte ieri gli era mancata la maggioranza.

A Marghera gli operai delle imprese bloccano per un ora il nuovo petrolchimico

PORTO MARGHERA, 12 luglio

La situazione delle imprese metalmeccaniche a Marghera è sempre più drammatica: la Montedison ha deciso di buttar fuori le imprese del Petrolchimico, in modo da eliminare da Marghera gli operai più combattivi, e poi attaccare duramente anche i chimici. Dopo i 49 licenziamenti alla Metalnord, di venerdì, la chiusura della Fergal di lunedì, martedì la Somic ha licenziato altri 12 operai (tra cui i più combattivi). Sono nell'aria 80 licenziamenti alla Fochi, e la situazione è identica in tutte le imprese. Ieri alla assemblea convocata alla Fiom hanno partecipato compagni e delegati di tutte le imprese. Erano presenti anche operai chimici del Petrolchimico, avvertiti direttamente dagli operai. Invece non c'era la Chatillon, perché non avvertiti dal sindacato.

I sindacalisti hanno tentato subito di portare il discorso sul generico

parlando di sviluppo dell'occupazione, di riforme, di informare i partiti politici. Il delegato Fiom è arrivato a dire che il governo di destra ce lo siamo voluto noi, con le elezioni.

Hanno tentato di creare attriti tra le imprese, dicendo che qualcuno aveva fatto straordinari, che loro sapevano che sarebbe andata così, che gli operai sono deboli, divisi. Tutti gli operai presenti, tra cui la grande maggioranza dei delegati, hanno ribattuto parola per parola. Sul governo un operaio ha risposto: «Io non ho messo su questo governo, anzi voglio proprio buttarlo giù. E con me tutti gli operai». La proposta di quasi tutti è stata di proclamare sciopero al Petrolchimico perché non vadano avanti i lavori di finitura degli impianti che premono alla Montedison. Se si fermano solo la Metalnord e la Fergal non si ottiene niente perché i lavori li danno ad altre imprese. «Domani blocchiamo il nuovo Petrolchimico» è stata la parola

PER McGOVERN DECIDERÀ IL VIETNAM

A quest'ora, nel corso della notte tra mercoledì e giovedì, il partito democratico dovrebbe avere designato ufficialmente in George McGovern il proprio candidato per le prossime elezioni presidenziali. Le sorti dello scontro erano state praticamente decise con quarantotto ore di anticipo. La convenzione di Miami, apertasi lu-

ned) nel suo stile più tradizionale (una via di mezzo tra una parata folkloristica e una colossale rissa, in un ambiente dominato da canti e danze, hamburger e intralazzi di corridoio) aveva affrontato il problema procedurale, ma in realtà decisivo, dell'assegnazione dei delegati della California. È noto che l'apparato del partito aveva cercato in tutti i modi di sottrarre a McGovern i 151 delegati della California. La convenzione ha deciso invece a larga maggioranza (1.618 voti contro 1.238) in favore del senatore del sud Dakota, che si è trovato così in condizione di poter ottenere la designazione ufficiale a candidato del partito fin dalla prima votazione.

Non ci sono mai stati nell'ultimo decennio tanti disoccupati in Italia

Secondo i dati ufficiali, nel mese di aprile di quest'anno, sul totale della popolazione italiana, solo il 35,2 per cento ha un lavoro: si tratta del più basso rapporto mai registrato in Italia, e, quasi certamente, del più basso nel mondo.

Gli occupati sono diminuiti, rispetto all'anno scorso, di 200 mila unità nell'industria, e 500.000 nell'agricoltura. Gli occupati nel settore terziario (impiegati, insegnanti ecc.) sono 70.000 in più. I disoccupati iscritti alle liste sono molti meno: mancano gli studenti e gli emigrati al nord e all'estero, che hanno continuato ad aumentare.

Sono i dati più negativi dell'ultimo decennio, ma niente paura, corrispondono esattamente alle previsioni degli uffici della programmazione.

Si conclude così, in maniera inattesa per la maggior parte dei commentatori politici, una vicenda iniziata alcuni mesi fa, e che ha presentato motivi di notevole interesse. Negli ultimi anni la società americana è stata scossa da una serie di tensioni che ne hanno progressivamente inceppato il funzionamento. Da un lato la crisi economica, la disoccupazione, la crescente difficoltà delle istituzioni a controllare la crescita disordinata e tumultuosa del «sistema americano»; dall'altro, la nascita e lo sviluppo di enormi movimenti di massa, rappresentati non solo dai neri e dalle altre minoranze, ma anche dagli studenti, dalle donne, dai disoccupati, dai veterani della guerra del Vietnam. Tutti questi movimenti si sono sviluppati in maniera massiccia e, a volte, radicale, ma senza riuscire a darsi una prospettiva politica più vasta (meno che mai un'organizzazione politica complessiva), senza riuscire a collegarsi fra di loro se non in casi particolari (di cui l'opposizione alla guerra è rimasta l'esempio più tipico e frequente), e conservando in-

vece al proprio interno una notevole dose di ambiguità, corrispondente a una incerta e contraddittoria composizione di classe. Nessuna delle organizzazioni rivoluzionarie antiche e recenti (dai gruppi radicali bianchi di origine studentesca ai «Black Panther», alla «League» e al «Black Workers' Congress» di Detroit) è riuscita per ora a superare i limiti settoriali — fossero questi di carattere etnico o localistico o «fabbrichista» — e a porsi sulla strada di un'egemonia delle forze potenzialmente rivoluzionarie. In questa situazione, era abbastanza naturale che lo scontento e la protesta si incanalassero su binari tradizionali: vale a dire, quelli populistici e fascisti di Wallace oppure, in misura decisamente maggiore, quelli «di sinistra», di McGovern. Il massiccio appoggio dato alla campagna di McGovern dagli «emerginati» (neri, «chicanos» messicani, reduci, donne, studenti) costituisce indubbiamente un fatto nuovo e originale, che ha differenziato il tentativo di McGovern da quello di un altro uomo «di sinistra», McCarthy, nel 1968. La novità di questa campagna elettorale è testimoniata anche dalla composizione della convenzione di Miami rispetto a quella di Chicago di quattro anni prima: le donne sono passate dal 12 al 36%, i giovani sotto i trent'anni dal 4 al 21%, mentre le minoranze etniche sono rappresentate a loro volta dal 21% dei 3.016 delegati. Il partito democratico ha così finito per recepire in qualche modo al suo interno le tensioni che agitano la società americana, e questo contro ogni desiderio del suo vecchio apparato di potere, che ha cercato invano di ostacolare in tutti i modi l'ascesa di McGovern e che esce sostanzialmente sconfitto dalla convenzione.

Erano molti decenni che un candidato non s'imponesse senza l'aiuto dei potenti «boss» del partito, ma anzi contro la loro volontà. McGovern vi è riuscito grazie alla sua abilità demagogica, alla sua capacità di sentire il polso dell'elettorato e d'incanalare le aspirazioni. Vi è riuscito grazie a un programma che molti hanno giudicato ambiguo, ma che in realtà si imponeva proprio per la sua semplicità: in politica estera, disimpegno dal Vietnam. Drastico taglio delle spese militari, tendenziale ritorno a una posizione «isolazionista». In politica interna, elevata tassazione dei redditi più alti a garanzia per ogni cittadino americano (di qualunque colore o classe sociale) di un salario minimo annuo di mille dollari (circa 600.000 lire). L'ambiguità non è da cercarsi tanto in queste parole d'ordine, quanto nella possibilità effettiva di realizzarle. Da un lato, mancherebbero infatti, dietro McGovern, quelle forze di classe che sole potrebbero garantire la realizzazione di un programma

(Continua a pag. 4)

DOMANI:

IL PUNTO DELL'INCHIESTA SULLA «PISTA NERA».

Sull'azione degli insegnanti - Le scuole materne

Sugli argomenti aperti da un intervento critico della compagna Lea Melandri, dell'«Erba voglio», abbiamo ricevuto alcune lettere, di cui iniziamo la pubblicazione.

VENEZIA, 10-7-72

Siamo due compagne di Lotta Continua che quest'anno hanno lavorato all'interno del Collettivo di lavoro e studio della scuola materna.

Il Collettivo dopo discussioni e dall'esperienza delle lotte condotte lo scorso anno è riuscito ad omogeneizzarsi politicamente e a concretizzare un programma.

La scuola materna com'è strutturata oggi presenta gravi carenze sia dal punto di vista edilizio che didattico. Mancano le scuole, dove ci sono, sono insufficienti e inadeguate. Nel comune di Venezia ad esempio, su una popolazione di 18.000 bambini dai 3 ai 6 anni solo 3.000 trovano posto in 22 scuole comunali e 6 sezioni statali; 10.500 in scuole private, 4.500 sono gli esclusi.

Le scuole che funzionano sono altrettanto carenti dal punto di vista edilizio: aule piccole, corridoi stretti, mancanza quasi totale di sale giochi, di spazi verdi, di servizi igienici, di cucine attrezzate. Molto spesso vengono adibite a scuole materne stabilimenti vecchi, negozi, garage.

All'apertura delle iscrizioni le scuole, sia comunali che private, vengono prese d'assalto, i genitori fanno file lunghissime, bivaccano alla notte, prenotano il posto per i bambini di uno o due anni.

Dopo ore di coda i genitori si sentono dire che non c'è posto. L'accettazione o meno del bambino è fatta, in alcune scuole (vedi De Amicis - Mestre), in base a dei punteggi che, invece di tener conto delle effettive esigenze delle famiglie, discriminano in base a schemi rigidi e inadeguati.

E' evidente che chi maggiormente risente della selezione sono i proletari, perché sono coloro che hanno più figli (infatti uno dei criteri stabilisce che se un alunno è confermato, il secondo è escluso); perché non possono permettersi di portare i bambini in scuole materne lontane dall'abitazione (causa la mancanza o il costo dei trasporti) o in scuole private dove si pagano rette molto alte.

Così già a tre anni comincia la discriminazione di classe che segnerà i proletari tutta la vita.

Invece che costruire scuole materne pubbliche lo Stato ha interesse a finanziare quelle private confessionali (serbatoio voti DC); infatti anche quest'anno il comune di Venezia ha stanziato 20 milioni a favore delle scuole private.

In queste scuole si paga una retta mensile che va dalle 4.000 alle 15.000, escluso naturalmente riscaldamento,

refezione, materiale didattico; le sue re accettano per « misericordia » naturalmente, anche 50-60 bambini per classe (tutti paganti) e chi vuole mangiare completo paga 500 lire al giorno.

Inoltre dal punto di vista didattico, sia nella scuola comunale che privata, manca completamente qualsiasi tipo di materiale che serva al bambino per sviluppare la propria creatività e personalità. Non esiste alcun metodo didattico, si insegnano



soltanto alcune « abitudini »: obbedienza, disciplina, riconoscimento dell'autorità, repressione dei propri istinti.

L'ideale della scuola materna è formare uomini che dicano sempre di sì, siano sottomessi e non si chiedano mai se è giusto che la società in cui vivono sia solo una macchina per far soldi, dove c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, ma l'accettino come una legge, qualcosa che non si discute e questo perché alla società servono individui: lavoratori ubbidienti, servili, arrivistri, crumiri.

Questa scuola che serve solo alla classe dominante per l'instaurazione e il mantenimento del suo potere e come sacca di prelievo di forza lavoro, è contro gli interessi del bambino e del proletariato e va perciò rifiutata.

Ponendo in discussione il ruolo della scuola nella nostra società è sorto il Collettivo di studio e lavoro della scuola materna, che lavora già da due anni, a cui partecipano insegnanti, genitori e tutti coloro che si interessano della scuola.

Nel Collettivo si discutono i fatti concreti che succedono nelle varie scuole cercando di coordinare le varie attività e lotte, i contenuti da portare dentro la scuola, la linea politica complessiva.

che vi lavorano, dare delle indicazioni riguardo ai problemi ormai scontati dei proletari rispetto alla scuola (costi, selezione, ecc.) ma anche riguardo a quelli più sindacali e di categoria (corsi abilitanti, stato giuridico, ecc.).

Il parziale insuccesso di questa iniziativa va comunque addebitato da una parte ai nostri errori e al nostro parziale impegno in questa struttura, ma dall'altra alla paura che hanno i cosiddetti gruppi autonomi o meglio la maggior parte della loro base di essere strumentalizzati e dalla loro disponibilità ad una azione che molto spesso è solo di metodo.

Altre due compagne militanti lavorano già da un anno nel collettivo della scuola materna. Altri compagni maestri sono dentro a gruppi come l'MCE e svolgono anche lì il loro lavoro politico ecc...

Dire quindi, come nella lettera dell'«erba voglio», che il militante di Lotta Continua che insegna si disinteressa della scuola « per compiti organizzativi e attese politiche più generali » non è esatto. Altra cosa, invece, è dire che l'organizzazione di Lotta Continua in quanto tale non ha ancora svolto un'analisi approfondita e non ha ancora dedicato l'impegno necessario a questa categoria estremamente controversa degli insegnanti.

Ma qui, compagni, è anche un problema di priorità da un lato e di modo di concepire l'organizzazione dall'altro.

Inoltre compito del Collettivo è promuovere nelle varie scuole assemblee di base e comitati che diventino un'organizzazione stabile dentro ogni singola scuola.

I primi comitati sono nati dopo alcune lotte dello scorso anno dalla esigenza di un'organizzazione stabile interna alla scuola.

Il Comitato è il punto centrale dell'organizzazione strettamente collegato con le assemblee di base a cui spetta la decisione di ogni problema.

Il Comitato ha il compito di:
— individuare le carenze;
— conoscere e discutere il metodo educativo svolto dalle insegnanti;
— denunciare, discutere in assemblea e cercare le forme di lotta più incisive per risolvere i problemi.

Sia i comitati che le assemblee sono aperti a tutto il quartiere e questo sia perché la scuola, essendo un servizio sociale, interessa tutti i cittadini, sia perché il cambiamento della scuola interessa soprattutto i lavoratori in quanto attualmente ne sono esclusi in gran parte, nella scuola si forma la forza-lavoro, l'insegnamento che s'impartisce tiene conto della necessità di salvaguardare il sistema esistente. Il movimento e la lotta dentro la scuola non è compito esclusivo di chi la usa, ma di tutti.

Le Assemblee di base sono la sede fondamentale di ogni decisione, vengono indette per discutere le proposte del Comitato, individuare obiettivi comuni e generali che interessano tutte le scuole e la classe operaia, concretizzare un programma, decidere le forme di lotta più incisive e i modi di collegamento con tutte le forze che direttamente sono investite dalle contraddizioni del sistema scolastico.

Ormai la gente ha capito che solo con la lotta si ottiene ciò di cui si ha diritto e questa per essere più incisiva deve essere generalizzata. Difatti per risolvere i problemi, all'inizio si facevano petizioni e lettere, poi, viste l'inefficienza, si è continuato con scioperi, picchetti alla scuola fatti dalle mamme, manifestazioni al Comune di mamme, bambini e maestre con cartelli, volantaggio nel quartiere per far conoscere a tutti il problema.

Si è ottenuto:
— restauro dei locali di alcune scuole, sistemazione delle cucine, sale giochi, spazi verdi, ecc.;
— maggiori finanziamenti per il materiale didattico e aumento degli stanziamenti per la scuola materna in generale.

L'obiettivo più qualificante è stato:
— refezione completa e gratuita in tutte le scuole.

Dopo lunghe lotte si è ottenuto la refezione semi-gratuita in 9 scuole. Uno dei momenti di collegamento

Le lettere che arrivano sono tante, quelle che riusciamo a pubblicare non sono nemmeno una su dieci. Cercheremo di raggrupparle per argomenti, cominciando, nei prossimi giorni, da quelle, numerose e importanti, che arrivano dai proletari in divisa. Ci scusiamo ancora con i compagni che ci scrivono lettere che non abbiamo lo spazio per pubblicare.

reali della lotta dentro la scuola con la classe operaia è stato individuato nella lotta ai costi della scuola.

Infatti questi gravano soprattutto sulla classe operaia e tanto più, quanto più aumenta il costo della vita.

La scuola è un servizio e come tale deve essere gratuito.

In questa prospettiva gli obiettivi proposti e ottenuti solo parzialmente devono essere portati avanti:

— numero delle scuole e strutture edilizie devono rispondere al fabbisogno;

— la refezione semi-gratuita ottenuta quest'anno solo in alcune scuole deve essere estesa a tutte le scuole e completamente gratuita;

— i finanziamenti ottenuti quest'anno per il materiale didattico (da 20 mila a 45.000 lire) sono irrisori. Questa cifra deve essere aumentata di molto;

— organizzare nelle scuole le assemblee e i comitati cercando in questo modo che i proletari entrino nella scuola per spazzar via i valori borghesi e portarvi quelli reali di cui non se ne parla o se se ne parla è in maniera falsata. Difatti il lavoro è presentato come gioia, dovere o comando divino e non si dice invece come il lavoro sia in realtà alienazione, sfruttamento. A scuola si insegna che la legge è uguale per tutti, non



si dice che nella nostra società c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, che esiste ancora il razzismo, le discriminazioni fra chi vive al sud e chi al nord.

Inoltre la lotta portata avanti dentro la scuola da insegnanti, genitori, proletari del quartiere, ha trovato un collegamento reale anche con la lotta dei dipendenti comunali i quali, nella loro piattaforma per il riassetto, prevedono la ristrutturazione anticapitalistica dei servizi. Questo vuol dire non rendere i servizi più funzionali nella razionalizzazione di quella Impalcatura burocratica di cui dispone il Comune per creare le infrastrutture al capitale, ma porsi, come lavoratori comunali, quindi come strumento dell'organo politico, in contraddizione con le scelte capitalistiche e anti-operaie della Giunta, denunciare alla cittadinanza, collegarsi con la classe operaia e ricercare con essa forme di lotta e obiettivi comuni.

Su questi temi è stata allestita una mostra promossa dal Collettivo di scuola materna e gestita dai Comitati nelle scuole di S. Giuseppe di Castello e Comparetti (Cannaregio) come momento di espressione dell'organizzazione raggiunta, di chiarimento del discorso sulla scuola e degli obiettivi proposti, di apertura al quartiere.

I Compagni del Collettivo Scuole Materne di Venezia

IL DISGUSTO DI BOCCIARE

Sono un compagno, professore in un ITI di Milano.

Dagli scrutini di fine d'anno sono uscito disgustato.

In classi di circa 30 studenti i promossi a giugno (soprattutto nelle prime e seconde) sono pochissimi: 5, 6, al massimo 10.

Un ragazzo con molti 7 è stato rimandato solo in italiano benché fosse stato presentato con 5½. E questo perché viene da un paese della cintura, è figlio di operai, e parla dialetto, non sa esprimersi bene in italiano.

La cosa che mi ha fatto più schifo è l'atteggiamento della maggioranza dei professori, il desiderio di concludere il più in fretta possibile gli scrutini (una prof.ssa ha detto: « Siamo stati bravi! a scrutinare 30 ragazzi ci abbiamo messo solo un'ora! »), l'ipocrisia condita di « buone intenzioni ». I ragazzi si bocciano per il « loro bene », così hanno possibilità di « maturare » e intanto, poiché per la stragrande maggioranza sono figli di proletari, così li si condanna ad andare a lavorare, a fare lavori mal-

pagati e sfruttati come apprendisti. Ad altri ragazzi addirittura bisogna dirglielo chiaramente « sono limitati, non possono fare l'istituto tecnico ».

Non voglio fare un discorso moralistico.

Questo della selezione a fine d'anno è un problema enorme che purtroppo finora il movimento degli studenti non ha avuto la capacità e la forza, collegandosi anche con i genitori proletari, di affrontare, se non in casi rimasti esemplari.

I professori di sinistra sono pochi e possono fare ben poco da soli. Per di più molti professori « progressisti » sono impregnati fino al collo di cultura borghese e di neutralità borghese: « se proprio uno non sa niente sono costretto a rimandarlo » anche qui sempre è chiaro per il suo bene, « io alla scuola ci credo » « senza cultura niente rivoluzione » e via di questo passo.

L'abolizione della selezione deve essere, a mio avviso, l'obiettivo centrale, all'inizio come alla fine dell'anno, del movimento di lotta degli studenti dell'anno prossimo.

La scuola aperta a tutti

Siamo due studenti medi che vi scriviamo per denunciare la sporca scuola classista. Stamani siamo andati per iscriverci al terzo istituto magistrale di Torino e ci siamo resi conto sempre di più che la scuola non vuole nelle sue file i figli dei proletari poiché per iscriversi si pagano ben 10500 lire di tasse (che non si capisce bene a chi vadano in tasca: la cifra è divisa così: tassa e immatricolazione 1500+700 ritiro moduli; frequenza ed educazione fisica 5300; assicurazione e spese d'ufficio 3000).

Per i libri la questione cambia, ma non in bene anzi in male perché la spesa è sulle 50.000 lire, solo quello di latino costa 2800 lire e quello

di italiano 2500, cioè una cifra parabolica, non adatta al portafoglio dei proletari. I buoni libri sono un'altra truffa nei nostri confronti, dato che prima dobbiamo pagare i libri e poi forse ci danno ben 10.000 lire, chi spreco!

Leggendo attentamente l'opuscolo dati abbiamo letto una frase raccapricciante che vi riportiamo per intero:

« Dal certificato medico deve risultare che l'allievo sia di sana e robusta costituzione fisica, ed esente da imperfezioni tali da diminuire il PRESTIGIO DI UN INSEGNANTE o da impedirgli il pieno adempimento dei suoi doveri ».

SUL GIORNALE

Cari compagni della redazione, sono molto contento di sapere che il giornale va bene, ma è indispensabile che tutti i compagni si sentano impegnati a sostenerlo in tutti i modi possibili: comprandolo, diffondendolo, sottoscrivendo, inviando materiale da pubblicare ecc.

Il giornale è particolarmente importante per collegare tutti quei compagni che come me si trovano in condizioni isolate. Bisogna tenere presente questo fondamentale aspetto del giornale nella realtà disgregata del lavoro nelle fabbriche piccole e medie (dove lavoro siamo 4/5 compagni su più di 200 dipendenti tra operai e impiegati), in quella dei ghetti delle case e dei quartieri di città (ogni famiglia chiusa nella sua cella), ognuno intrappolato nelle scatole (automobile, televisore, lavatrice) del sistema.

A questo proposito è decisiva la diffusione militante del giornale, perché è chiaro che c'è un abisso tra comprare il giornale in edicola e riceverlo da un compagno. In edicola rimane un mezzo d'informazione per il singolo compagno, nella diffusione diventa un mezzo di conoscenza tra compagni, di discussione, di legame sociale.

Un altro aspetto fondamentale è come il giornale è fatto e come può essere migliorato. Tralascio tutti gli aspetti positivi (niente redattori giornalieri, niente firme, prezzo di 50 lire, poche « estenuanti » disquisizioni ideologiche e polemiche con gli altri gruppi, uso delle fotografie e dei disegni) e passo a quelle che mi sembrano le cose da migliorare e, possibilmente, da fare:

— aprire ancora di più il giornale all'intervento e alla collaborazione di tutti i compagni (il giornale deve essere fatto il meno possibile in redazione);

— non avere paura di scrivere poco, di scrivere semplice, di dare sempre più spazio a chi il sistema non concede (esemplare, a questo proposito, l'impegno del giornale nel seguire la lotta dei carcerati);

— dare più spazio alle fotografie e soprattutto ai disegni. In questo senso Lotta Continua è ancora troppo un giornale tradizionale, un giornale tutto scritto che presuppone disponibilità di tempo, di attenzione, di voglia

di leggere che non esistono. Di questo non ci si deve dimenticare come bisogna tenere conto che nel proletariato c'è una giusta diffidenza della parola stampata (usata sempre per imbrogliarli). Quindi più strisce, fumetti, pagine tipo manifesto, caricature, disegni (meno belli di quelli di Ceruso, ma più dinamici), che sono un mezzo formidabile per agganciare nuovi compagni (che in genere pensano, a ragione, che un giornale vale l'altro, ma sull'Unità c'è anche lo sport e la cronaca nera);

— non fare articoli « di fondo », non mettere in posizione privilegiata (prima pagina, grandi titoli ecc.) la cronaca e il commento dei fatti istituzionali. Del governo, del parlamento, delle banche, dei partiti si deve sempre sottolineare, non tanto gli aspetti devianti, ma il loro ruolo specifico e naturale come strumenti repressivi, di appoggio e di conservazione del potere dei padroni e di copertura dei delitti dello stato borghese;

— per quanto riguarda la linea politica del giornale, bisogna fare in modo che nel giornale non solo si riconoscano i militanti di Lotta Continua, ma tutti gli sfruttati, tutti quelli che sono decisi a lottare, tutti i compagni convinti che il sistema è maturo (e quindi non c'è nessun margine di miglioramento).

Gasparazzo è in vacanza

PISA, 10 luglio

Sono un appassionato lettore di Gasparazzo; mi è venuta un'idea per una storiella, che la scrivo, così se vi pare buona la potete utilizzare.

Il titolo potrebbe essere: Gasparazzo e il santo protettore. Gasparazzo è disperato, un prete gli spiega che se vuole avere più fortuna nella vita, deve mettersi sotto la protezione di qualche santo, così Gasparazzo prova ad invocare vari santi: Sant'Antonio, San Gennaro, San Matteo, San Francesco, ma non cambia niente. Alla fine vede uno sconosciuto di piazza, e allora gli viene un'idea brillante: s'è trovato il patrono: San... Pietrino!

Cresce la rabbia dei proletari nell'agro sarnese nocerino

Il terrore poliziesco a difesa degli industriali mafiosi

E i sindacalisti ad amabile colloquio con gli stessi. Sono quelli che finanziano i fascisti di Salerno

SARNO
Il commissario Rega, agente 007 per i proletari, ha instaurato il clima di terrore nero a Sarno.

Blocchi stradali continui, multe a catena, intimidazioni nei confronti dei proletari e dei militanti comunisti: questa è la prima uscita del commissario che scimmietta sempre più il suo superiore napoletano Zamparelli.

Questo clima di terrore si è fatto sentire qualche giorno fa durante il consiglio comunale: era in atto l'operazione del gruppo degli speculatori e mafiosi dell'edilizia per far saltare l'approvazione del nuovo piano regolatore e l'applicazione della 167, che danneggia gli interessi di Rainone e del suo servo, il sindaco De Filippo, di Celentano e del fratello, consigliere comunale, dei padroni conservatori e commercianti, proprietari di aree urbane.

Per questa operazione, oltre alle intimidazioni e alle telefonate anonime a consiglieri comunali dissidenti, serviva la presenza massiccia della polizia. Il comune infatti era invaso da poliziotti: il solito commissario Rega, il noto fascista maresciallo Di Simone, il vice brigadiere Luongo Francesco e il maresciallo dei carabinieri. Durante lo svolgimento dei lavori, via via che aumentava la tensione tra i proletari incazzati per le complicità mafiose, gli sbirri circolavano liberamente in mezzo al pubblico, spiando e provocando. Ad un certo punto un proletario, stufo delle beghe interne ai partiti, ha inveito contro la camorra amministrativa, capeggiata dal conserviero De Filippo.

Il commissario e i suoi fidi, come aspettavano l'occasione, gli si sono scagliati addosso: se non fosse stato per la rabbia del proletario e anche per l'intervento di alcuni democratici, lo avrebbero sequestrato senza mezzi termini. Questo fatto ha provocato discussioni accese tra i proletari: «Ma questo commissario chi crede di essere?». «Nemmeno al consiglio comunale si può assistere! Sbirri e padroni si sono alleati contro il popolo. Ma che libertà è questa?».

Le intimidazioni contro i compagni non si contano: ai giardini pubblici, Rega ha bloccato istericamente un militante di Lotta Continua e l'ha minacciato: «Vi farò un buco in testa a te e a tutti i sessanta militanti rivoluzionari di Sarno; vi prenderò letto per letto».

Ancora, ha consigliato i compagni di non farsi vedere alle manifestazioni, perché tra poco avranno l'ordine di sparare.

Questo commissario è venuto nell'agro con l'istituzione della squadra mobile di Paganì, agli inizi di quest'anno, con la scusa di combattere la delinquenza. In nome della repressione della «delinquenza» sono stati potenziati i carabinieri che a Nocera si sono trasferiti in una bellissima villa per cui lo stato paga 5 milioni all'anno. Dopo la morte del fascista Falvella, sono stati trasferiti a Salerno altri 600 fra carabinieri e poliziotti. Gira la voce che verrà fatta una legge speciale per l'agro, per la «lotta alla delinquenza»; ma è chiaro che la repressione è diretta contro la rabbia dei proletari.

NOCERA

Aggravandosi la situazione economica complessiva, in questo periodo tutti i proletari fanno pressione per entrare nelle fabbriche conserviere. Ma queste industrie, grazie anche ai finanziamenti per lo «sviluppo delle popolazioni del mezzogiorno d'Italia», si sono attrezzate con macchinario moderno che richiede sempre meno manodopera; e i disoccupati, per lo più donne, passano dall'ufficio di collocamento ai cancelli delle fabbriche

in un crescendo di incazzatura. La rabbia è contro i padroni e contro i sindacalisti che, con lo statuto dei lavoratori, hanno accettato di gestire il collocamento, cioè la miseria per conto dei padroni, invece di organizzare i disoccupati. I disoccupati premono per l'assunzione in alcune fabbriche che hanno iniziato la lavorazione della frutta e che lavorano dalle 12 alle 14 ore al giorno: sono proprio quelle fabbriche — Spinelli, Galano, Spera — dove esistono commissioni interne e consigli di fabbrica.

Venerdì scorso a Nocera nell'aula del consiglio comunale, c'è stato un incontro tra padroni, sindacalisti e Siciliano, il sindaco, che in quella occasione si è messo a fare il poliziotto, individuando tutti i «sovversivi», compagni e proletari, che reagivano rumorosamente alle idiozie dette lì dentro.

Dei padroni erano presenti Spinelli, D'Aquino (fascista) genero di Galano, il fratello dell'on. Angrisani, sottosegretario Psdi, Spera e Gambardella, i due play-boy «campatori». Questi nomi sono già noti: sono i finanziatori del fascismo di Salerno, che usano contro i compagni e contro i proletari in lotta.

Sindacalisti e padroni hanno chiacchierato amabilmente tra loro: Spinelli, parlando dei sindacalisti della Cgil, diceva: «gli amici Oliva e Ciafrone». L'intervento di un compagno che ha riportato il discorso ai metodi di sfruttamento dei signori presenti, mettendoli tutti con le spalle al muro, ha fatto sì che tutti i disoccupati in aula si scagliassero contro padroni e sindacalisti: i primi a scappare sono stati quelli della Cgil, che dopo tanti anni di compromessi ed intralazzi con i padroni, sono visti dai proletari come nemici del popolo.

TORINO
Che cosa c'è dietro al ricatto della polizia contro la magistratura

Da alcuni mesi i magistrati torinesi non possono usufruire dei poliziotti addetti al servizio di polizia giudiziaria. La prima giustificazione erano state le elezioni, ma ora a tre mesi di distanza dalle elezioni questa scusa non può più essere valida.

Così è successo che i magistrati della sezione piemontese dell'associazione magistrati si sono rivolti al procuratore generale della repubblica Colli per sapere la ragione di questi fatti. Senza polizia giudiziaria, i magistrati non possono più assolvere i loro compiti, non possono mandare notifiche, avvisi di reato ecc. Questa cosa è tanto più sporca, in quanto per determinati processi i poliziotti svolgono questo servizio: ai compagni in questo periodo arrivano normalmente le notifiche e le denunce, mentre per altri non sono disponibili.

La risposta di Colli alla delegazione dei magistrati è chiara: il P.G. infatti ritiene «che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta (la polizia giudiziaria) è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra, in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del comando dei carabinieri».

Colli inoltre ha dichiarato «di non ritenere produttivo il suo intervento presso il questore e il comando dei carabinieri se non dopo che la situazione di tensione anzidetta non sarà decantata con la definizione dei procedimenti penali in corso di istruzione di cui si è detto».

Quali sono i procedimenti in corso che la questura e i carabinieri non «gradiscono», e che Colli spera si «definiscano» presto?

E' il processo sullo spionaggio Fiat — di cui abbiamo molte volte

famosa divisione dei poteri e che la magistratura sia indipendente ma questo caso è esemplare. Una volta tanto che l'«autonomia» magistratura sottopone a processo le magagne dei potenti, questi potenti si arrabbiano e ricattano la magistratura, levandogli la polizia giudiziaria. E crediamo che a questa manovra non sia del tutto estraneo il procuratore generale Colli, contrario anche lui come abbiamo avuto modo di scrivere, a processare poliziotti, dirigenti Fiat e grandi clinici. Questo provvedimento è un ulteriore passo avanti per legare la magistratura torinese (nel suo complesso certo non democratica) alle volontà della Fiat, della questura e del governo, di colpire solo in una direzione, cioè i militanti, gli operai, gli studenti che lottano.

PER IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA GUERRE PUBBLICHE E PRIVATE

Ancora battaglia senza esclusione di colpi tra i magistrati italiani per la composizione del nuovo Consiglio Superiore.

Alle prese di posizione di Magistratura Democratica (sinistra) che giustamente aveva messo sotto accusa, già da molto tempo prima delle elezioni, l'intero meccanismo elettorale basato su una truffa colossale e aveva chiesto l'introduzione del giudice elettivo e criteri di rotazione dei giudici di Cassazione, fanno adesso seguito le polemiche più o meno private degli esclusi.

Quilgotti, segretario generale dell'Associazione nazionale Magistrati e autorevolissimo esponente di «Terzo Potere» (centrista) ha voluto regolare vecchie ruggini sporgendo reclamo contro l'elezione di Domenico Pone, segretario di magistratura indipendente, la corrente di destra che ha ottenuto tredici seggi su quattordici,

nel tentativo di riuscire a saltare al suo posto sul treno già in corsa. La questione sollevata da Quilgotti assume il sapore risibile di una faida da «fattoria degli animali», con Quilgotti nel ruolo del bue che dà del quadrupede all'asino.

Il battagliero magistrato, notissimo per il suo iperattivismo autopropagandistico, si era preparato infatti alle elezioni rastrellando centinaia di deleghe elettorali dai tribunali dell'Italia meridionale e contribuendo in prima persona ad impedire che si realizzasse quell'unità di azione contro Magistratura Indipendente che appariva come l'unica carta da giocare per sventarne il disegno monopolistico. Adesso che gli è andata male, dice che non vale e che la legge elettorale è una truffa. Ma se (si fa per dire) il Consiglio Superiore accogliesse il suo reclamo, lui, come tanti altri, accetterebbe senza battere ciglio il suo cantuccio nella greppia.

torino non possono usufruire dei poliziotti addetti al servizio di polizia giudiziaria. La prima giustificazione erano state le elezioni, ma ora a tre mesi di distanza dalle elezioni questa scusa non può più essere valida.

Così è successo che i magistrati della sezione piemontese dell'associazione magistrati si sono rivolti al procuratore generale della repubblica Colli per sapere la ragione di questi fatti. Senza polizia giudiziaria, i magistrati non possono più assolvere i loro compiti, non possono mandare notifiche, avvisi di reato ecc. Questa cosa è tanto più sporca, in quanto per determinati processi i poliziotti svolgono questo servizio: ai compagni in questo periodo arrivano normalmente le notifiche e le denunce, mentre per altri non sono disponibili.

La risposta di Colli alla delegazione dei magistrati è chiara: il P.G. infatti ritiene «che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta (la polizia giudiziaria) è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra, in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del comando dei carabinieri».

Colli inoltre ha dichiarato «di non ritenere produttivo il suo intervento presso il questore e il comando dei carabinieri se non dopo che la situazione di tensione anzidetta non sarà decantata con la definizione dei procedimenti penali in corso di istruzione di cui si è detto».

Quali sono i procedimenti in corso che la questura e i carabinieri non «gradiscono», e che Colli spera si «definiscano» presto?

E' il processo sullo spionaggio Fiat — di cui abbiamo molte volte

torino non possono usufruire dei poliziotti addetti al servizio di polizia giudiziaria. La prima giustificazione erano state le elezioni, ma ora a tre mesi di distanza dalle elezioni questa scusa non può più essere valida.

Così è successo che i magistrati della sezione piemontese dell'associazione magistrati si sono rivolti al procuratore generale della repubblica Colli per sapere la ragione di questi fatti. Senza polizia giudiziaria, i magistrati non possono più assolvere i loro compiti, non possono mandare notifiche, avvisi di reato ecc. Questa cosa è tanto più sporca, in quanto per determinati processi i poliziotti svolgono questo servizio: ai compagni in questo periodo arrivano normalmente le notifiche e le denunce, mentre per altri non sono disponibili.

La risposta di Colli alla delegazione dei magistrati è chiara: il P.G. infatti ritiene «che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta (la polizia giudiziaria) è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra, in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del comando dei carabinieri».

Colli inoltre ha dichiarato «di non ritenere produttivo il suo intervento presso il questore e il comando dei carabinieri se non dopo che la situazione di tensione anzidetta non sarà decantata con la definizione dei procedimenti penali in corso di istruzione di cui si è detto».

Quali sono i procedimenti in corso che la questura e i carabinieri non «gradiscono», e che Colli spera si «definiscano» presto?

E' il processo sullo spionaggio Fiat — di cui abbiamo molte volte



I CONTADINI CONTRO L'ESERCITO

Una lotta che bisogna politicizzare e unire alle lotte dei soldati

Il 76° RGT fanteria da qualche anno tiene i campi estivi ad Arba in provincia di Pordenone, un paesino di circa 500 abitanti, che in maggioranza vivono di pastorizia e di allevamento. Il campo estivo offre qualche vantaggio ai pochissimi commercianti del paese (ci sono quattro osterie e una balera frequentata quasi solo dai soldati) ma è invece molto malvisto dai contadini e dai pastori per i danni che provoca ai pascoli e alle coltivazioni, per non parlare dei bambini e dei vecchi del paese che per un mese non escono più di casa perché non sanno quali sentieri possono percorrere senza il rischio di essere investiti dalle camionette o colpiti da qualche pallottola vagante.

Il colonnello Vito Mazzucca, comandante del campo, dice che la gente del posto è ostile «perché non ama i forestieri!».

Il penultimo giorno del campo estivo c'è stato un vero assalto all'accampamento dell'11° e della 9° compagnia, con incidenti che si sono estesi un po' ovunque. In piena notte sono cominciate ad arrivare pietre di grosse dimensioni contro le tende, una sentinella vede delle ombre tra gli alberi e spara tutto un caricatore. E' l'allarme generale. In mezzo a un caos incredibile si mandano staffette, gruppi di soldati cominciano a rastrellare i boschi per ore. A tirare le pietre è la gente del paese, che si serve di rudimentali fionde costruite con alberi biforcuti e con camere d'aria di macchine e camion. I rastrellamenti non ottengono nessun risultato e così anche le indagini condotte dal gruppo «informatori» tra gli abitanti del posto. Più tardi si è saputo che anche altri accampamenti erano stati attaccati, e che i carabi-

nieri avevano predisposto una vigilanza straordinaria fuori del campo (con pattuglie) e dentro (con spie): lo stesso colonnello per quanto fascista, si era incazzato per l'eccessiva sorveglianza e per questa protesta era stato addirittura redarguito da ufficiali di PS. Si è trattato di incidenti abbastanza seri (molti feriti leggeri e uno grave) che non sono stati affatto gestiti in modo politico dai compagni che hanno partecipato al campo. E' invece fondamentale in questi casi un intervento che chiarisca ai contadini chi è il loro nemico, cioè l'esercito nella persona degli ufficiali e di tutti quelli che dall'esercito ricavano soldi, voti al potere, e chi sono i possibili alleati, cioè i soldati che ai campi sono costretti a sopportare moltiplicati i disagi della vita di caserma. Lotte come quella dei contadini di Arba non sono isolate. A partire dalle lotte dei pastori di Orgosolo contro i poligoni di tiro, si sono moltiplicati gli episodi di intolleranza e di ribellione aperta delle popolazioni contro le devastazioni provocate dalle esercitazioni militari: nel luglio scorso a Valparma i carabinieri hanno dovuto portar via di forza i contadini decisi a impedire l'installazione del campo della div. corazzata Centauro.

torino non possono usufruire dei poliziotti addetti al servizio di polizia giudiziaria. La prima giustificazione erano state le elezioni, ma ora a tre mesi di distanza dalle elezioni questa scusa non può più essere valida.

Così è successo che i magistrati della sezione piemontese dell'associazione magistrati si sono rivolti al procuratore generale della repubblica Colli per sapere la ragione di questi fatti. Senza polizia giudiziaria, i magistrati non possono più assolvere i loro compiti, non possono mandare notifiche, avvisi di reato ecc. Questa cosa è tanto più sporca, in quanto per determinati processi i poliziotti svolgono questo servizio: ai compagni in questo periodo arrivano normalmente le notifiche e le denunce, mentre per altri non sono disponibili.

La risposta di Colli alla delegazione dei magistrati è chiara: il P.G. infatti ritiene «che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta (la polizia giudiziaria) è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra, in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del comando dei carabinieri».

Colli inoltre ha dichiarato «di non ritenere produttivo il suo intervento presso il questore e il comando dei carabinieri se non dopo che la situazione di tensione anzidetta non sarà decantata con la definizione dei procedimenti penali in corso di istruzione di cui si è detto».

Quali sono i procedimenti in corso che la questura e i carabinieri non «gradiscono», e che Colli spera si «definiscano» presto?

E' il processo sullo spionaggio Fiat — di cui abbiamo molte volte

torino non possono usufruire dei poliziotti addetti al servizio di polizia giudiziaria. La prima giustificazione erano state le elezioni, ma ora a tre mesi di distanza dalle elezioni questa scusa non può più essere valida.

Così è successo che i magistrati della sezione piemontese dell'associazione magistrati si sono rivolti al procuratore generale della repubblica Colli per sapere la ragione di questi fatti. Senza polizia giudiziaria, i magistrati non possono più assolvere i loro compiti, non possono mandare notifiche, avvisi di reato ecc. Questa cosa è tanto più sporca, in quanto per determinati processi i poliziotti svolgono questo servizio: ai compagni in questo periodo arrivano normalmente le notifiche e le denunce, mentre per altri non sono disponibili.

La risposta di Colli alla delegazione dei magistrati è chiara: il P.G. infatti ritiene «che il provvedimento di ritiro del personale di cui si tratta (la polizia giudiziaria) è stato preso e deve quindi essere interpretato come atto che risponde a una tensione esistente tra questore e comando dei carabinieri da una parte ed uffici giudiziari dall'altra, in relazione ad alcuni procedimenti penali pendenti e la cui condotta non incontra l'approvazione del questore e del comando dei carabinieri».

FESTA DELLA POLIZIA A NAPOLI

4570 arrestati in un anno!

12 luglio
Leri si è svolta a Napoli la celebrazione del centovesimo anniversario del corpo delle guardie di P.S., «in un'atmosfera — come ha detto il prefetto Fabiani, accompagnato dal questore Zamparelli e dal colonnello Musumeci — non di festa, ma di mestizia per i luttuosi eventi che hanno colpito di recente le forze di polizia e l'arma dei carabinieri...».

Per l'occasione il Roma pubblica il bilancio di un anno di attività della polizia:
Questura: 1.334 arrestati in flagranza di reato;
2.947 arrestati in esecuzione di provvedimenti dell'A.G. (autorità giudiziaria);
4.795 denunciati in stato di libertà;
167 scippatori arrestati (71 nell'ultimo trimestre);

811 diffide di pubblica sicurezza;
203 proposte di sottoposizione a misure di prevenzione;
1.063 ciclomotori sequestrati;
14.996 auto recuperate;
23.826 contravvenzioni al codice della strada;
395 denunce a responsabili di circoli ricreativi;
243 decreti di chiusura di sale da gioco abusive.

Polizia stradale:
236.756 infrazioni a norma di comportamento;
7.939 patenti sospese o revocate.
Polizia giudiziaria compartimentale:
122 persone arrestate;
1.322 persone denunciate;
856 autovetture sequestrate.
I dati si riferiscono al periodo compreso tra il 1° luglio '71 e il 30 giugno '72.

BARI

Lotta proletaria e assistenza agli spastici

Oggi a Roma i dipendenti dell'AIAS di tutta Italia

Dal 28 giugno sono in sciopero i 700 dipendenti dell'associazione italiana assistenza spastici (AIAS) della sezione di Bari e Taranto, che gestisce 10 centri in cui hanno assistenza riabilitativa e scolastica 1.400 bambini spastici.

In questi ultimi giorni lo sciopero si è esteso a centri e sezioni di Foggia e del foggiano, e di altre parti d'Italia. Giovedì andranno a Roma i dipendenti AIAS di tutta Italia. Hanno obiettivi da richiedere al ministro della sanità, e sono intenzionati a porglieli in termini decisi. Con loro ci saranno anche i genitori dei bambini spastici. L'AIAS è sorta nel 1954 come ente morale, e vive appoggiandosi al ministero della sanità che contribuisce con rette per ogni assistito. Oggi il ministero non vuol essere considerato come contro parte della lotta dei dipendenti, ruolo questo che si rifiuta di avere anche l'AIAS. Cosicché pare che non ci sia nessuno che voglia stare ad ascoltare richieste del personale AIAS, al quale, oltre al fatto che non gli è stato mai applicato il contratto di lavoro del 4 luglio '71 si vuole ora anche portare una minaccia seria al posto di lavoro. Ci sono dirigenti dell'AIAS che arrivano ad affermare, spe-

rando di passare come ultrarivoluzionari, che i bambini spastici vanno tolti dai centri AIAS e vanno inseriti nelle scuole normali, perché qui possono effettivamente riabilitarsi, mentre là vivono come in gheppi. E' tutta una balla, perché le scuole normali sono gestite con criteri paternalistici e razzisti, e sono il terreno su cui normalmente lo spastico viene emarginato, mortificato, respinto ed umiliato. Con questo non si vuole dire che le scuole per subnormali siano un'esperienza felice: perché anche qui razzismo e paternalismo guidano l'azione degli insegnanti. Ma la stessa cosa non vale per l'AIAS o almeno per certi centri pugliesi, dove risultano positivi sul piano della recuperabilità degli spastici si producono tutti i giorni, e a cui (non è un caso) vengono portati da parecchio tempo gli attacchi del ministero e della direzione centrale dell'AIAS.

Pare quindi che questa volontà di chiudere i centri AIAS non risponda proprio a obiettivi rivoluzionari, ma tenda a moltiplicare le iniziative di privati cui concedere i contributi, approssimativamente regolamentati, in realtà senza nessun controllo reale sulla loro effettiva destinazione e utilizzazione. Ma è solo così che una

società corrotta e sfruttatrice può prosperare: con la proliferazione di industrie per minorati, gestite e dirette da criminali come la Pagliuca. Ora i sindacati, che gestiscono la lotta dei dipendenti AIAS, pare che vogliano richiedere l'assunzione da parte della regione di questo tipo di attività assistenziale. I dipendenti AIAS hanno molti dubbi che questo faccia fare dei passi avanti al problema: sia a quello dell'occupazione, cioè della garanzia del salario, che a quello del rispetto del contratto, come pure a quello dell'assistenza. Pensano che queste cose sono di interesse dei proletari e che solo loro possono affrontarle; con la lotta, prima di tutto e con la permanenza della loro forza organizzata. La delega alle istituzioni serve a far vincere le istituzioni e la loro logica.

Per questo i dipendenti dell'AIAS continuano, dopo due settimane di sciopero, a fare manifestazioni, a decidere collettivamente le cose da fare. Intendono soprattutto intensificare la lotta, a favore di un collegamento con altri settori del proletariato, per scongiurare la politica governativa e padronale. Così non tarderà a venire fuori anche la cosiddetta contro-

parte!

SETTIMO TORINESE

GLI OPERAI PREPARANO IL CORTEO DI SABATO

I sindacati cercano di bloccare la lotta della Farmitalia

Giovedì scorso a Milano per la giornata nazionale di lotta dei chimici gli operai della Farmitalia hanno scioperato al 100 per cento. Ma il problema più importante per la Farmitalia oggi è costringere il padrone a riammettere i sospesi. Dopo una prima settimana che ha visto episodi di lotta durissima, con cortei interni alla direzione, per imporre la revoca delle sospensioni, l'intervento in assemblea di operai della Pirelli, il sindacato ha cercato di bloccare la lotta in tutti i modi. Si è limitato a inviare agli altri consigli di fabbrica una mozione in cui «... si auspica la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica» che è la stessa cosa che auspicano i padroni chimici. Nessun altro consiglio di fabbrica ha preso iniziative per collegarsi alla lotta partecipando per esempio ai picchetti, mentre tra gli operai di tutte le fabbriche di Settimo era chiara questa volontà. Inoltre la settimana scorsa il sindacato non ha fatto neppure un'ora di sciopero contro le sospensioni con il pretesto che i sospesi si sarebbero disinteressati alla lotta. Invece i sospesi i primi giorni erano andati davanti alla fabbrica, ma a questo punto sono sfiduciati per la debolezza della risposta e qualcuno è già stato costretto a cominciare a cercarsi un lavoro.

Adesso quindi è necessario che siano gli operai a riprendere l'iniziativa: bisogna ricreare l'unità tra i sospesi e gli altri e lottare insieme. E soprattutto bisogna rompere l'isolamento collegandosi con gli operai delle altre fabbriche di Settimo. Il corteo promosso dagli operai Pirelli per sabato prossimo contro la crisi, i licenziamenti e il governo Andreotti è un primo passo in questa direzione.

Gli operai della Pirelli stanno raccogliendo altre firme sulla loro mozione. E l'hanno anche presentata al consiglio di fabbrica della Pirelli, suscitando un'aspra discussione. Da un lato la Cisl, radicalmente contraria alla iniziativa del corteo, dall'altro la Cgil che ha riconosciuto giusta la iniziativa del corteo a Settimo, ma dice che «scavalca il sindacato e rischia di rompere l'abbozzo di unità così faticosamente costruita». Ma agli operai l'unità che interessa raggiungere è quella su iniziative come il corteo, a cosa può portare l'unità con chi è sempre contrario a qualsiasi iniziativa di lotta, o addirittura

ALLA VIGNALE

LA PIATTAFORMA NON DEVE PASSARE

La parola d'ordine degli operai « controlliamo i sindacati »

Due mesi fa gli operai della Vignale volevano scendere in lotta per l'aumento del premio. Per imporre al sindacato di aprire la vertenza in fabbrica si era deciso di eleggere fra i delegati un compagno combattivo non iscritto al sindacato, anzi, noto per le sue simpatie « estremiste ». Il consiglio rispose compatto: « siamo tutti solidali, non vogliamo uno che non sia dei nostri, fra i delegati ». Gli operai rinunciarono alla nuova elezione ma le avanguardie, riunitesi fuori dagli organismi sindacali, costrinsero ugualmente il sindacato ad aprire la lotta.

Dopo qualche giorno di dimezzamento della produzione i sindacalisti riuscirono ad imporre una tregua di 15 giorni per lasciare il tempo a Vignale di pensare. Visto che al padrone non passava niente di buono per la testa, l'avanguardia effettiva, anche se non formalizzata, impose al consiglio la ripresa della lotta. E quando i sindacalisti vennero a dire che il 50 per cento di produzione era troppo poco non ebbero partita vinta: gli operai non volevano la produzione a nessun costo.

Venerdì scorso i delegati si sono presentati in assemblea dicendo che Vignale era disposto a firmare: 15.000

ra si organizza per rompere gli scioperi? E' il caso della Cisl di Settimo, che alla Farmitalia esprime le esigenze dei peggiori crumiri, all'Oreal organizza riunioni in sagrestia per il boicottaggio degli scioperi, e quindi non stupisce che alla Pirelli si schierino contro il corteo.

Venerdì sera al campo sportivo di Settimo, Dario Fo presenta lo spettacolo inedito «...eppure da un po' di tempo i padroni hanno paura», che tratta delle lotte operaie e in particolare delle lotte a Settimo. L'incasso dello spettacolo sarà in sostegno degli operai sospesi della Farmitalia.

TRE LICENZIAMENTI ALLA NEBIOLO

DOVE GLI OPERAI RIDUCONO LA PRODUZIONE AL MINIMO DEI PUNTI.

TORINO, 12 luglio

Gli operai della Nebiolo, fabbrica metalmeccanica di Settimo sono in lotta attuando la riduzione della produzione al minimo di cottimo. Il padrone ha licenziato tre delegati, Gaudenzi, Biscetti, Sartoretto. Una settimana fa gli operai avevano invaso la direzione perché non ricevuti dal direttore: per questo oggi sono arrivati i tre licenziamenti cautelativi e 4 o 5 lettere di licenziamento sono pronte, altre lettere di contestazione sono arrivate a molti operai e sono stati minacciati molti impiegati che si erano uniti alla lotta degli operai. In realtà il padrone non vuole rinunciare alla produzione dicendo che è illegale e vuole colpire in questo momento prima dei contratti per togliere l'erba cattiva dalla fabbrica. Non a caso ultimamente è stato messo un nuovo direttore del personale e un nuovo capofabbrica, Borra, fascista.

Gli operai continuano la riduzione dei punti; oggi al cambio turno si sono incontrati con gli operai della Pirelli e alle 17 il consiglio di fabbrica che si terrà davanti ai cancelli della fabbrica deciderà se partecipare al corteo di sabato pomeriggio. Alla Glimac, altra fabbrica metalmeccanica, molti operai sono stati minacciati di licenziamento per scarsa produzione; in realtà i tempi erano strettissimi e molti operai non riescono a fare tutta la produzione.

MILANO: ASSEMBLEA SUI CONTRATTI

L'assemblea autonoma dell'Alfa, l'assemblea autonoma della Pirelli, il comitato di lotta della Siemens, indicano per sabato alle 16 al Politecnico una assemblea cittadina per discutere delle lotte d'autunno.

UNITA' SINDACALE: STRACCA ASSEMBLEA DEI CONSIGLI DI FABBRICA DELLA PROVINCIA DI TORINO

NON SI È PARLATO DI CONTRATTI

TORINO, 12 luglio

Al campo di atletica leggera dello stadio comunale, si è tenuta questa mattina l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica della provincia di Torino sul tema: L'unità sindacale. Fra il disinteresse generale si sono alternati sulla tribuna, a leggere i loro discorsi, dirigenti sindacali delle tre confederazioni e delegati di alcune fabbriche torinesi, una per settore.

Tutti gli oratori si sono affannati a nascondere e a limitare la portata del fallimento del processo unitario. Chi ha inventato la nuova formula secondo cui « il patto federativo deve essere gestito dal basso » (l'ha detto il delegato della Cromodora), chi ha rivendicato la necessità di arginare la spinta antiunitaria permettendo, almeno ai sindacati metalmeccanici, di andare un po' più avanti degli altri sulla strada dell'unità d'azione. (Delegato Olivetti).

Tutti hanno ribadito almeno a parole la necessità di difendere i consigli di fabbrica, di salvaguardare il metodo delle elezioni su scheda bianca (cioè non su lista imposta dall'alto) e il principio della revocabilità. Nessuno ha spiegato che il patto federativo è un altro passo: sulla strada dello svuotamento dei consigli. Nes-

suno ha parlato delle piattaforme e dei contratti, se non di sfuggita.

Tanto che il rappresentante della UIL ha potuto tranquillamente rivolgere i suoi ipocriti appelli all'unità, senza neppure dover giustificare la presentazione di una piattaforma separata per i chimici. Ha potuto usare impunemente, c'è stato solo qualche fischio, il solito tono ricattatorio nei confronti delle altre confederazioni. Ha detto in sostanza: « L'unità non si può fare perché molte categorie non sono pronte; a Milano ad esempio i sindacati Rai hanno firmato un accordo in cui s'impone che i delegati vengano eletti solo dagli iscritti ai sindacati. Finché tutto il movimento non sarà pronto l'unità non si potrà fare ». Cioè mai.

La manifestazione si è protratta stancamente per tutta la mattina. Sintomatico dello stato d'animo della stragrande maggioranza dei delegati presenti è l'atteggiamento assunto dal consiglio della Nebiolo di Settimo: saputo che si parlava solo e unicamente dell'unità sindacale, si è limitato a mandare un rappresentante a sentire; gli altri se ne sono restati in fabbrica. Alla faccia dell'unità che scrive « L'unità sindacale; il tema più sentito dai lavoratori ».

MENTRE SI ALLARGA LA CRISI E LA DISOCCUPAZIONE

VENERDÌ SCIOPERO NAZIONALE DEI TESSILI

MILANO, 12 luglio

Ogni giorno nuove notizie confermano e aggravano il quadro della crisi dei tessili: migliaia di operai sono sospesi e licenziati. Ieri mattina i 300 dipendenti della Sic di Cremona hanno ricevuto la lettera di licenziamento: gli operai non avranno nemmeno i soldi della cassa integrazione. Sembra che il padrone voglia vendere la fabbrica a una ditta straniera, e abbia licenziato i dipendenti per non vincolare la cessione a precisi impegni sull'occupazione.

Per venerdì è stato indetto uno sciopero nazionale degli operai tessili che ancora lavorano: lo sciopero

UN LIBRO IMPORTANTE PER I COMPAGNI

Da alcuni giorni è uscito il libro del compagno Pio Baldelli: **INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE** - Ed. Mazzotta, L. 1900.

E' un libro scritto da un militante con una conoscenza specifica e perciò invitiamo i compagni a leggerlo e discuterlo. Non appena ci sarà possibile ne parleremo più a lungo sul giornale.

PER MCGOVERN DECIDERÀ IL VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

politico avanzato (non possono certo ricoprire da soli questo ruolo — contro tutto l'apparato di potere americano — gli strati della « contestazione » che ne hanno favorito l'ascesa). Dall'altro lato, se attuati, certi progetti di McGovern non potrebbero che accelerare la crisi di una struttura economica che trova proprio nelle commesse belliche la sua fonte principale di sopravvivenza. Del resto, lo stesso McGovern è consapevole del fatto che la sua vittoria sarebbe estremamente improbabile se egli non introducesse parecchia acqua nel vino delle sue iniziali proposte. E' così che, dopo avere molto parlato, all'inizio della sua campagna, della introduzione di un'elevata imposta sull'eredità, ha preferito in seguito abbandonare questo tema. E dopo avere promesso l'amnistia per tutti coloro che avevano manifestato in qualunque modo la propria opposizione alla guerra, ha finito poi per escluderne i disertori. Né va dimenticato che i « cervelli » che hanno organizzato e diretto la campagna di McGovern sono in buona parte politicanti tradizionali, che hanno visto clinicamente nel « progressismo » una buona occasione per rivitalizzare il vecchio partito democratico.

Se vuole avere qualche speranza di vincere a novembre, McGovern ha bisogno dell'apparato del partito. D'altra parte, sconfitti al primo round, gli uomini dell'apparato spostano la battaglia su un altro piano. Si tratta ora

di condizionare McGovern, di fargli accettare modifiche sostanziali del suo programma e la designazione per la vicepresidenza di un uomo « fidato », capace di attirare l'elettorato medio, quello tradizionale del partito, facendogli superare lo scoglio della paura del « progressista ». McGovern ha già fatto sapere che si rivolgerà a Ted Kennedy. Se questi non dovesse accettare, è probabile che la scelta si sposti su un uomo di destra, su un esponente dell'apparato o dei sindacati (che sono stati tra i più fieri avversari della candidatura di McGovern). Appare cioè sempre più chiaro che le spinte innovatrici della società americana verranno utilizzate per una soluzione apparentemente progressista, ma in realtà notevolmente controllata e mistificata. Una soluzione, comunque, destinata probabilmente ad accelerare l'emergere di contraddizioni e di un auspicabile processo di chiarimento all'interno della sinistra americana.

PROCLAMATO LO SCIOPERO GENERALE A MASSA CARRARA

Sono passati quattro giorni dalla chiusura dell'Azoto e la situazione è sempre più drammatica: chi aveva interpretato l'attacco di Cefis come una mossa provvisoria dai giorni contati si sbagliava. Dalla guerra di logoramento Cefis è passato all'attacco frontale. Il sindacato ha proclamato lo sciopero generale ma ha lavorato poco e male per prepararlo. Le avanguardie operaie metalmeccaniche in primo luogo sono decise ad impedire che resti una giornata dimostrativa per poi spostare la soluzione del problema per le sale della regione e del parlamento.

Al corteo ci saranno i sindacati, le autorità, i notabili democristiani. Questi signori staranno in testa, ma il corteo sarà in mano ai proletari: ci saranno gli edili e i cavatori a sostenere la necessità di lottare insieme per il salario garantito, ci saranno i metalmeccanici decisi a non aspettare l'autunno che i padroni stanno già anticipando.

MILANO - AL PROCESSO PER L'11 MARZO

DENUNCIATO UN POLIZIOTTO PER CALUNNIA

MILANO, 12 luglio

Stamane hanno deposto una decina di poliziotti, per « chiarire » le circostanze degli arresti.

Queste testimonianze si possono inquadrare in due categorie: ci sono quelli che, dopo aver dichiarato al giudice istruttore di aver visto l'imputato tirare sassi, resistere e così via, in aula « non ricordano » oppure, e sono i più, ricordano solo di aver visto l'imputato « tirare sassi » e non sanno nient'altro, circostanze, strade ecc. Il mistero è facilmente spiegabile: i poliziotti che depongono non sono quasi mai quelli che realmente fanno gli arresti. Sono invece i « preferiti » dell'ufficiale, ai quali costui affida i fermati per dar loro la possibilità di allontanarli dagli scontri. E naturalmente le loro testimonianze vengono preparate e non reggono molto alle contestazioni in aula.

Oggi il « crollo » più significativo, tra gli altri, è quello della testimonianza sull'arresto di Falcicola. L'agente Vincenzo Artisan, della scuola di PS di Alessandria, aveva dichiarato nel verbale che Falcicola con la sbarra si era avventato contro gli agenti. Oggi in aula ha dichiarato di averlo trovato a terra, forse era scivolato, comunque aveva la sbarra ed è stato

fermato dall'agente solo. A questo punto gli avvocati hanno mostrato le fotografie dell'arresto di Falcicola che è a terra, senza sbarra e viene picchiato da almeno 6 o 7 agenti. Il teste è confuso; gli avvocati lo denunciano per calunnia, per le dichiarazioni rese nel primo verbale.

Ormai i testi a carico stanno per finire: e non sono riusciti a dimostrare le accuse specifiche dell'istruttoria, le singole responsabilità dei compagni, anzi hanno smascherato molti dei loro trucchetti. Ora la questione diventa esclusivamente politica: si tratta di vedere se il tribunale accetterà la proposta che ha fatto Allegra nella sua deposizione: quella cioè di considerare colpevole di « concorso » chiunque venga fermato durante gli scontri anche se è impossibile dimostrare la responsabilità.

Oggi o domani verrà ascoltato il questore Allitto, citato dalla difesa.

SCARCERATI PIETROSTEFANI E GAYDOU

MILANO, 12 luglio

Nella serata di ieri sono stati rimessi in libertà provvisoria i compagni Pietrostefani e Gaydou che si erano costituiti il 7 luglio.

NEL CARCERE DI COSENZA

Pidocchi, sporcizia, e disciplina

Le richieste di un gruppo di detenuti

Siamo un gruppo di detenuti ospiti del carcere giudiziario di Colle Triglio (Cosenza) più o meno edotti sul codice carcerario perché già da tempo reclusi.

L'umanità trovata nel carcere di Cosenza è difficile trovarla in altri anche se qua apparentemente c'è più contatto con l'esterno dato che ai piani superiori ci sono gli uffici della procura della repubblica e il tribunale. Il maresciallo comandante delle predette carceri, il signor Catalano, apparentemente uomo mite, rivela la sua vera natura di despota con i rapporti con i detenuti e i subalterni.

Coadiuvato egregiamente dal vice brigadiere Aiello e dalla guardia di matricola Marino. Guai a mettersi a rapporto: qualunque sia la causa, il trasferimento è sicuro. Egli predilige per i trasferimenti le carceri siciliane: evidentemente poiché proviene da quei luoghi ne conosce lo squallore che ha instaurato anche là.

Da buon parente, il signor Catalano

Fiat Mirafiori

AFFOLLATE E COMBATTIVE ASSEMBLEE ALLE PRESSE

TORINO, 12 luglio

Ieri pomeriggio le assemblee alle presse sono state molto numerose; i refettori erano pieni. Le officine interessate sono state due: l'officina 13 e l'officina 1 delle piccole presse.

Alla 13, in cui la scorsa settimana gli operai si erano fermati contro il capo Arigliano, ha introdotto l'assemblea un sindacalista centrando soprattutto il punto dell'inquadramento unico e della parità con gli impiegati. Ma è stato costretto anche a parlare di aumenti salariali e del problema dei prezzi. « Questi contratti ce li gestiamo noi — ha detto un operaio, rivolto ai sindacalisti — non crediate di venire a romperci le uova nel paniere ».

All'officina 1, officina di donne, le operaie intervenute nell'assemblea gremita e attenta si sono occupate soprattutto dell'aumento dei prezzi: « così non si può più vivere. Nella lotta d'autunno bisogna organizzarci per ridurre i prezzi ».

L'alta partecipazione alle assemblee delle presse è un fatto molto importante e significativo perché le presse sono state spesso tagliate fuori dalla lotta degli operai della Fiat, mentre ora è chiaro come la scadenza di autunno è vista come l'occasione per lottare tutti insieme.

I compagni di Potere Operaio ci comunicano che è in edicola il n. 49 del mensile POTERE OPERAIO, con gli editoriali « Europa anello debole » e « Italia seconda repubblica ».

no ha sistemato figlia e nipote come guardiane del carcere femminile, coadiuvate dalla moglie della guardia Marino, anch'essa guardiana carceraria: questo ci sembra si chiami nepotismo. Passiamo alla vita carceraria.

Poiché non vengono rispettate nemmeno le più elementari norme di igiene, il 70% dei detenuti è affetto da scabbia oppure da infestazione di pidocchi: ciò è spiegabile perché il bagno è concesso in poche occasioni, dato che delle 5 docce esistenti ne funzionano solo 3 e nemmeno bene...

Il rancio è immangiabile da quando è stata sospesa la commissione rancio istituita a suo tempo per dare un contenuto alle proteste dei detenuti; né è possibile acquistare alcuni cibi crudi. Al maresciallo non piace vedere gente in giro, quindi la boccata d'aria consentita è inferiore a quella che dovrebbe. Anche i colloqui con i familiari durano meno, minuti 20 anziché 45. Le domandine per ottenere i posti di lavorante vengono bocciate anche se attualmente i posti liberi sono molti.

Pur esistendo da tempo gli apparecchi televisivi non è consentito assistere agli spettacoli. Pertanto per creare finalmente dei legami tra questo carcere che da un po' di tempo si agita e gli altri, chiediamo di essere ascoltati anche perché le nostre famiglie ci aspettano rinvitati e non carichi del risentimento accumulato in simili circostanze e che a volte forse sono irreparabili. Perciò chiediamo: 1) il trasferimento del maresciallo Catalano perché riteniamo non idoneo al comando; 2) il trasferimento del vice brigadiere Aiello e della guardia di matricola Marino; 3) istituzione della commissione rancio; 4) assegnazione dei posti di lavorante; 5) rispetto dell'orario dei colloqui e dell'aria giornaliera; 6) visite mediche periodiche e cure per la disinfestazione; 7) scrupoloso esame della richiesta di modulo 13; 8) visita ispettiva ministeriale preannunciata.

Siamo certi che il vostro coraggio, so giornale, che in passato si è già interessato al problema dei reclusi in Italia, vorrà pubblicare questa lettera che non chiede pietismi, ma i diritti spettanti ai detenuti delle carceri italiane.

Un gruppo numeroso di detenuti ospite delle carceri di Cosenza

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.657 - 58.94.983, telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.